

II DOMENICA DI AVVENTO «I figli del Regno»

Is 51,7-12a; Sal 47; Rm 15,15-21; Mt 3,1-12

Nella seconda domenica di Avvento entra in scena il protagonista per eccellenza di questo tempo liturgico, Giovanni il Battista. Egli è profeta, è il profeta, l'ultimo e il più grande di tutti i profeti. Come chi lo hanno preceduto, raccoglie lo spirito di Elia, il suo compito è quello di ricondurre il cuore di figli verso i padri e il cuore dei padri verso i figli, e preparare così al Signore un popolo ben disposto. Poi sarà il Messia stesso a raccogliere figli per quel popolo fin dai confini della terra.

L'ultimo profeta arriva tardi, troppo tardi, così pare. Arriva quando il popolo pare ormai rassegnato a vivere senza profeti, e senza Messia; addirittura senza Dio. Possibile? Ci aiuta a intendere in che senso sia tardi l'atteggiamento di Zaccaria, il vecchio padre del profeta; egli bene rappresenta il popolo antico. Forse che Zaccaria vive senza Dio? Certo che no; ha per Dio un interesse addirittura professionale; è sacerdote infatti. Ma egli mostra di non contare più affatto sulla sua presenza, sulla possibilità che Dio si faccia vivo; il suo è un Dio "ozioso". Quando di fatto si fa vivo, Zaccaria non crede al suo annuncio; per questo rimane muto. Se non si ode da Dio una parola, non c'è proprio nulla da dire.

Zaccaria riprende la parola nel giorno in cui assegna un nome al figlio; gli assegna un nome che è per se stesso una professione di fede. *Jòhànàn* infatti significa che "Dio fa grazia". A Zaccaria non sarà subito possibile pronunciare quel nome con la bocca; in un primo momento dovrà scriverlo su una tavoletta; soltanto poi si scioglierà il nodo della sua lingua e potrà salutare il figlio con voce viva: *E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo* – così disse – *perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati*.

Nel suo cantico, il *Benedictus*, prima delle parole citate, Zaccaria ringrazia Dio così: *si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre*. Il giuramento fatto ad Abramo era la promessa di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo; nel nome di Abramo sarebbero state benedette *tutte le famiglie della terra*. La predicazione della Chiesa cristiana, da Paolo in poi, ha decisamente privilegiato la promessa fatta ad Abramo rispetto a quella fatta a Mosè, o a Davide. La promessa fatta ad Abramo annuncia fin dall'inizio che l'alleanza di Dio è aperta a tutti i popoli della terra, e a tutti i nati di donna. Mediante la predicazione dell'ultimo profeta la misericordia di Dio si rivelerà a tutti i popoli; perché tutti sono figli di Dio. Appunto ai *figli del regno* è intitolata la seconda domenica di Avvento. E figli del regno sono tutti i nati di donna; lo sono, però, unicamente a una condizione, che lo riconoscano. Per esser figli del regno occorre confessare la fede nell'elezione a figli e in tal modo nascere da capo, non dalla carne e dal sangue, ma dalla sua parola.

La necessità di una nuova nascita, perché possiamo appropriarci delle promesse fatte ad Abramo e siamo così sua discendenza, è efficacemente suggerita dalle parole che *Matteo* mette sulla bocca di Giovanni. Il profeta vede come al battesimo da lui predicato si accostino farisei e sadducei; riconosce subito che nella loro venuta è nascosto un inganno; vengono al battesimo pressappoco come Zaccaria era entrato nel Santo dei Santi per le sue funzioni sacerdotali: era entrato certo, ma non alla presenza di Dio; tant'è che non riconobbe la voce dell'angelo. Farisei e sadducei vengono al battesimo, ma non si convertono, non sono *figli del regno* nel cuore. Il profeta li apostrofa come *razza di vipere* e chiede loro chi abbia loro *fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente*. Avvicinarsi al battesimo di Giovanni senza cambiare vita equivale appunto a perseguire un progetto assurdo, appropriarsi dell'identità di figli di Dio senza cambiare la qualità della vita.

L'imperativo conseguente è facile da prevedere: *Fate un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!"*. Dio infatti ha il potere di *suscitare figli ad Abramo* anche dalle pietre. Dio ha il potere di suscitare figli di Abramo secondo la carne, però, non figli di Abramo secondo lo spirito; figli così sono possibili soltanto a condizione che

intervenga la fede.

L'imperativo della conversione è unito, nelle parole di Giovanni, ad una minaccia: *Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* Dobbiamo chiederci tutti con serietà, addirittura con urgenza, se siamo di quelli che producono frutti, buoni frutti, e cioè frutti di penitenza o di conversione. Soltanto a condizione di produrre frutti di questo genere possiamo invocare con fiducia Dio come nostro Padre. Se non produciamo frutti di questo genere *Già la scure è posta alla radice degli alberi e ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.*

Giovanni non può fare molto per i suoi uditori; può battezzare certo, ma soltanto *nell'acqua.* Quel battesimo mira a una *conversione* che si produce soltanto se voluta. *In Spirito Santo e fuoco* può battezzare soltanto colui che viene dopo ed è più forte del profeta. Non diversamente da Giovanni, la Chiesa stessa non può battezzare altro che nell'acqua, amministrando cioè i segni esteriori. I sacramenti, per quel che dipende dalla Chiesa, sono soltanto segni esteriori. La stessa celebrazione di Avvento, che abbiamo iniziato, è segno esteriore; richiama a una conversione del cuore, che si deve aggiungere ad opera di ciascuno. Quello che verrà, il Signore Gesù Cristo, quello del quale Giovanni dice: *io non sono degno di portargli i sandali;* Lui soltanto *battezzerà in Spirito Santo e fuoco.* Lui soltanto ha gli attrezzi per pulire la sua aia, per raccogliere il frumento nel granaio, e bruciare invece *la paglia con un fuoco inestinguibile.*

L'ultimo profeta, Giovanni, minaccia; il profeta antico invece incoraggia. Mi riferisco alla prima lettura, un tratto dalla seconda parte del libro di Isaia, dal *libro della consolazione.* Il profeta si rivolge agli *esperti della giustizia;* a coloro cioè che conoscono la giustizia non soltanto per sentito dire, non attraverso il libro, ma attraverso la pratica personale; appunto costoro sono i figli del regno, appartengono al *popolo che porta nel cuore la legge.* Ad essi dunque il profeta dice di non temere *l'insulto degli uomini* e di non *spaventarsi per i loro scherni.* Gli scherni degli uomini infatti sono *come una veste che le tarme roderanno* in fretta; mentre colui che cerca la propria sicurezza nella *giustizia* di Dio, nella pratica della sua legge, *durerà per sempre.*

La promessa fatta agli uomini è rinforzata mediante un'invocazione, resa possibile dalla memoria delle opere antiche di Dio: *svegliati come nei giorni antichi.* Se crediamo nelle sue opere antiche dobbiamo considerare possibili anche le sue opere di oggi. E le opere antiche sono anzitutto quelle della creazione, quando fece a pezzi Raab, il mostro dell'abisso. Che cosa aspetta a rinnovare oggi ancora quei prodigi? Le opere antiche sono poi quelle dell'esodo: allora ha prosciugato il mare, delle profondità del mare ha fatto una strada. Oggi ancora deve farci tornare a lui, deve far splendere la luce del suo volto ai nostri occhi, e rinnovare la nostra adozione a figli. Oggi ancora ci deve dire: «Io, io sono il vostro consolatore».